

ANNA MARIA SALVADÈ

Fisionomia di un censore: Luigi Cagnoli e il controllo della stampa

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANNA MARIA SALVADÈ

Fisionomia di un censore: Luigi Cagnoli e il controllo della stampa

Nel settembre 1848 Luigi Cagnoli (1772-1854), modenese, censore delle stampe e dei teatri fin dall'età napoleonica, pronunciava il discorso Della stampa e della censura, esempio di quel cauto riformismo che caratterizzò la politica culturale estense dopo l'insediamento di Francesco V, duca di Modena e Reggio. Pur condannando Rousseau e Voltaire come autori pericolosi e 'sovversivi', Cagnoli polemizza nei confronti delle «convulse aberrazioni» di una censura dispotica, e prende in considerazione l'ipotesi che i testi proibiti siano conservati nelle biblioteche e concessi alla consultazione di lettori selezionati, dimostrando di avere ben presente il carattere relativo e opinabile di ogni intervento censorio, interpretato alla luce delle necessarie «precauzioni» da adottare in tempi segnati da mutamenti politici, sociali e culturali.

La fama di Luigi Cagnoli, nato a Modena nel 1772, è oggi pressoché totalmente confinata agli studi di storia locale; ma fu senza dubbio uno degli esponenti più in vista della vita culturale e civile del ducato, al servizio prima della causa giacobina, poi di Napoleone, infine, per oltre trent'anni, del restaurato governo estense.¹

Si formò presso il Seminario di Reggio sotto la guida di Gaetano Fantuzzi, Giacomo Lamberti e Giovanni Paradisi, ottenendo, appena ventiquattrenne, la cattedra di diritto canonico. Alla proclamazione della Repubblica Cispadana abbandonò l'abito ecclesiastico per partecipare alle vicende politiche come membro della municipalità e capitano nella guardia cittadina; nel 1798 fondò, insieme con il conterraneo Luigi Rossi (1764-1824), tra i più validi e colti funzionari estensi, quindi segretario generale della Pubblica istruzione nella Milano napoleonica, un circolo repubblicano destinato a conferenze per l'istruzione del popolo (i biografici ricordano il suo «focoso» *Discorso* sulla libertà individuale pronunciato in occasione dell'inaugurazione).²

Insegnò filosofia morale nel Liceo locale dal 1797 al 1802, quando passò all'insegnamento delle lettere; nel 1807 divenne preside dell'istituto. Tra il 1803 e il 1810, quando la mansione fu affidata a un direttore generale con sede a Milano, tenne l'incarico di revisore della stampa a Reggio, responsabile sia del controllo dei testi da stampare all'interno del ducato sia della concessione del permesso di introduzione e di circolazione di opere provenienti dall'estero. Nel 1812 fu sospeso dall'insegnamento e sostituito in cattedra da Giuseppe Tonelli (1777-1842) per contrasti con alcuni colleghi e con la prefettura di Reggio, da attribuirsi a un'indole polemica decisamente poco conciliante.

Alla caduta del Regno d'Italia, al cui *staff* amministrativo era rimasto sostanzialmente estraneo, di fatto 'confinato' sul suolo estense nei tempi in cui Napoleone chiamava alla dirigenza milanese molti funzionari (come Giovanni Paradisi) formati a Modena nell'ultima fase dell'Antico Regime, Cagnoli non esitò a rinnegare l'antica fede giacobina per farsi sostenitore del governo restaurato. Ciò gli permise di festeggiare senza rimorsi, il 31 marzo 1814, l'avvento di Francesco IV con la cantata *Il ritorno d'Alberto Signore d'Este*;³ poi, con il favore del generale austriaco Nugent, ottenne anche la riabilitazione all'insegnamento. Un atteggiamento, quello dell'accettazione incondizionata dei sovrani restaurati, che è comune del resto a molti di coloro che erano già stati al servizio del Regno d'Italia; tra gli altri, lo scienziato

¹ Sul personaggio e il suo lavoro di censore si veda la voce di R. NEGRI per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XVI, 1973, 331-332. Inoltre: E. MANZINI, *Sulla vita e sulle opere del Prof. Luigi Cagnoli. Memoria storica*, Reggio Emilia, Degani e Masini, 1874 (poi compendiato in ID., *Memorie storiche dei Reggiani più illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Con un indice delle opere dei Reggiani viventi in continuazione alla Biblioteca Modenese del Tiraboschi*, ivi, Degani e Gasparini, 346-358); Z. DAVOLI, *Luigi Cagnoli e la censura teatrale a Reggio dal 1832 al 1853*, in *Il Risorgimento a Reggio. Atti del convegno di studi 28-29 dicembre 1961*, Parma, Tipografia editrice La Nazionale, 1964, 301-312; G. CHIERICI, *La censura di stampa e spettacoli a Reggio Emilia dal 1814 al 1859*, numero speciale del «Bollettino Storico Reggiano», XXVI (1993), n. 78, 85-98.

² MANZINI, *Memorie storiche dei Reggiani più illustri...*, 347.

³ La cantata venne rappresentata al Teatro Grande di Reggio su musica di Alfonso Savi; il libretto fu stampato a Reggio Emilia per i tipi di Giuseppe Davolio.

reggiano Giambattista Venturi, ambasciatore napoleonico a Berna, di cui si ricorda l'iniziativa clamorosa del lancio di fuochi artificiali come manifestazione di pubblico giubilo in occasione dell'arrivo del nuovo duca a Reggio (28 luglio 1814).⁴

Cagnoli poté vantare una ricca produzione in versi, per lo più d'occasione e di argomento sacro, e testi di carattere encomiastico; componimenti solo in parte confluiti nei *Versi di sacro e morale argomento* pubblicati nel 1835.⁵ Tra gli scritti in prosa, si segnala l'elogio di Agostino Paradisi, recitato nel 1811 durante la cerimonia di apertura del liceo di Reggio, poi ristampato in fronte alle *Poesie scelte del Conte Agostino Paradisi* curate dallo stesso Cagnoli per la Società tipografica de' Classici italiani nel 1830.⁶ Promuovendo la circolazione delle opere di un autore a suo tempo tenuto in grande considerazione dagli illuministi milanesi (che giudicavano l'ode *A Minerva* del Paradisi esempio perfetto della nuova poesia), l'elogio meritò l'omaggio di Carducci, che lo avrebbe ricordato nel saggio sulla *Lirica classica nella seconda metà del secolo XVIII*.⁷

Nel solco della tradizione erudita locale, tra il 1833 e il 1841 Cagnoli curò la continuazione, in cinque volumi, della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi;⁸ e andranno anche segnalate, come frutto di notevole impegno, l'edizione di un frammento poetico del Vida (1818), quella delle opere di Redi, di Varano, di Raffaello Borghini, di Giovanni Gaetano Bottari (nel biennio 1826-1827), nonché le raccolte antologiche uscite a Milano, per la Società tipografica de' Classici italiani (1830), e a Reggio, presso Michele Torreggiani (1841-1843).⁹

Fu in relazione anche con Vincenzo Monti, che gli dispensava consigli di composizione poetica e diceva di apprezzarne i versi, e con Foscolo; con quest'ultimo, a partire dal 1808, intrattenne un carteggio in merito alla recente edizione, curata dallo stesso Foscolo, delle *Opere* di Raimondo Montecuccoli (Milano, Mussi, 1807-1808, 2 voll.).¹⁰

⁴ W. SPAGGIARI, *Intelletuali e società. I. L'Ottocento*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, a cura di M. Festanti-G. Gherpelli, San Marino, Aiep, 1987, 4 voll., II, 401-416: 401.

⁵ La raccolta include un totale di 42 sonetti, 12 odi, una cantata, un testo in terzine; rimangono tuttavia escluse numerose altre liriche stampate su fogli volanti, in miscellanee, in opuscolo (ad esempio le odi dedicate a illustri personaggi come il tenore Giovanni Ansani o Marie-Jeanne Harlay de Lalande, figlia dell'astronomo Joseph-Jérôme). Da segnalare, in questa selezione, oltre al componimento sul tema del terremoto del 1832 (*inc.* «Romban gli abissi, il suol ne trema e balza»), il sonetto per la morte della cantante reggiana Rosalinda Grossi Silva (*inc.* «Dolce ne' lari tuoi fu l'ascoltarte») e i testi celebrativi di fauste circostanze (il genetliaco dell'imperatore Francesco I, la visita di Francesco IV ai domini padani); L. CAGNOLI, *Versi di sacro e morale argomento*, Reggio Emilia, Torreggiani e compagno, 1835, 38, 46, 47, 99-102. Sulle prove liriche del poeta estense, i cui esiti migliori sono da ricondurre «sotto l'egida linguistico-espressivo-strutturale del classicismo oraziano-illuministico con punte neoclassiche», si veda A.T. ROMANO CERVONE, *La scuola classica estense*, Roma, Bonacci, 1975, 209-222: 219.

⁶ L. CAGNOLI, *Elogio del Conte Agostino Paradisi*, in *Poesie e prose scelte del Conte Agostino Paradisi*, Reggio Emilia, Fiaccadori, 1827, 2 voll., I, V-XLVII; poi in *Poesie scelte del Conte Agostino Paradisi*, Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1830, VII-LXVIII.

⁷ G. CARDUCCI, *La lirica classica nella seconda metà del secolo XVIII* (1870), in *Lirici del secolo XVIII*, Firenze, Barbèra, 1871, V-CXXXIX: CXXXVIII.

⁸ *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi*, Reggio Emilia, Torreggiani, 1833-1841, 5 voll.; sul tentativo di una sistemazione storiografica operato dal Cagnoli cfr. R. CERVONE, *La scuola classica estense*, 45-46.

⁹ *Frammento di un poemetto inedito che ha per titolo Marci Hieronymi Vidæ, XIII pugilum certamen. Con osservazioni*, Milano, Fusi, 1818; G.G. BOTTARI, *Dialoghi sopra le tre arti del disegno*, Reggio Emilia, Fiaccadori, 1826; R. BORGHINI, *Il riposo*, ivi, 1826-1827, 3 voll.; F. REDI, *Scelta di lettere familiari*, ivi, 1827; A. VARANO, *Poesie scelte*, ivi, 1827, 2 voll.; *Raccolta di prose e lettere scritte nel secolo XVIII*, Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1830, 3 voll.; *Lettere di vari illustri italiani del secolo XVIII e XIX a' loro amici, e de' massimi scienziati e letterati nazionali e stranieri al celebre abate Lazzaro Spallanzani e molte sue risposte ai medesimi ora per la prima volta pubblicate*, Reggio Emilia, Torreggiani e Compagno, 1841-1843, 10 voll.

¹⁰ V. MONTI, *Epistolario*, raccolto, ordinato e annotato da A. Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1927-1931, 6 voll., III, 1806-1811, 156-157, 271 (per le relazioni epistolari tra Monti e Cagnoli si veda anche il *Primo supplemento all'epistolario di Vincenzo Monti*, raccolto, ordinato e annotato da L. Frassinetti, Milano, Cisalpino, 2012, 320, 565, 582-583); U. FOSCOLO, *Epistolario*, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1949-1956, 5

Nel giugno 1828, in concomitanza con il rafforzamento dell'istituto della censura, cui si accompagnava l'introduzione della tassa sulla stampa, Cagnoli venne nominato censore ducale per la provincia di Reggio. Fu uno dei tre censori secolari che affiancavano i tre ecclesiastici, assegnati all'ufficio di sorveglianza istituito da Francesco IV in quello stesso anno, e dapprima affidato al Dipartimento centrale di Alta Polizia; dal 1831, al nuovo Ministero di Buon Governo.¹¹ Riassunto il ruolo che aveva ricoperto vent'anni prima, Cagnoli divenne anche revisore teatrale; un incarico impegnativo (Reggio e Modena, come aveva sottolineato Stendhal, erano rinomate per la vivace attività teatrale), soprattutto dopo gli avvenimenti del 1831, quando le maglie della censura necessariamente si strinsero sulle rappresentazioni capaci di suscitare entusiasmi patriottici nel pubblico. Al teatro, cui assegnava il compito di indicare norme di comportamento sociale, il censore dedicò grande attenzione; vagliava un gran numero di drammi e di commedie (in soli cinque mesi, ad esempio, tra ottobre 1832 e febbraio 1833, si occupò di 152 opere, e di 147 nel 1843), e si interessava non solo della eventuale proibizione, ma anche delle modifiche ai testi, affrontando di conseguenza le contestazioni di impresari e compagnie.¹² Per avere un'idea dei lavori e degli autori esclusi, basti citare Goldoni per le commedie ritenute immorali o tendenziose (*Le donne curiose*, *Il Molière*), gli adattamenti radicali di opere come *Giulietta e Romeo* o come le *Lettere* dell'Ortis perché colpevoli di istigazione al suicidio, e, per opportunità politica, la limitazione di testi di Alfieri (*Virginia*, *Timoleone*, *La congiura de' Pazzi*, *Polinice*, *Don Garzia*), Pindemonte (*Donna Caritea*, per le «facili allusioni alle vicende attuali della Spagna e del Portogallo»), Monti (per gli spiriti repubblicani del *Caio Gracco*), Pellico (con la *Francesca da Rimini*).¹³ In qualche occasione, Cagnoli si trovò addirittura a divergere dall'ufficio di Modena, più aperto e tollerante nel controllo sia dei testi sia delle messe in scena.

Quando, alla morte di Francesco IV (1846), il nuovo duca attribuì a Carlo Malmusi (1800-1874), direttore del Museo lapidario estense, la carica di presidente dell'ufficio di sorveglianza della censura (Malmusi rimase in carica fino al 1859, quando divenne ministro dell'interno col dittatore Farini), un cauto riformismo sembrò interessare anche il maggior organo di controllo della politica culturale estense; a fronte della necessità di adeguarsi ai tempi, la nuova tendenza puntava sulla tolleranza più che su rigide proibizioni, i cui effetti negativi, a quel punto, si rivelavano più pesanti (disaffezione del pubblico, mutamenti di indirizzo in una certa opinione pubblica, danni economici alle imprese editoriali). Di lì a poco, però, Francesco V abbandonò la linea autonoma rispetto a Vienna per assumere una posizione di nuovo rigida e conservatrice, assegnando all'ufficio dei censori un potere inquisitorio; così Cagnoli vietava a Reggio la vendita delle *Operette morali* di Leopardi (nell'edizione postuma fiorentina del 1845, curata da Antonio Ranieri), poste all'*Indice* nel 1850, e, nel 1851, si opponeva a qualunque forma di associazione alle *Opere* di Foscolo, uscite in quell'anno a Firenze da Le Monnier.¹⁴

voll., II, *Luglio 1804-Dicembre 1808*, 387-389, 395-396, 398-399, 401-403, 405-407, 453, 463, 466, 473, 496, 500-501, e III, *1809-1811*, 389, 390, 433-434, 450-451, 460-461, 495-496.

¹¹ I due censori secolari che, insieme a Cagnoli, vennero nominati nel 1828 erano Gian Pietro Tonelli e Carlo Merosi; i censori ecclesiastici erano il canonico Luigi Gattamelata, l'arciprete Francesco Strani e il gesuita Serafino Sordi. Cfr. G. BERTUZZI, *La censura nel Ducato di Modena*, in *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, a cura di D.M. Bruni, Milano, Angeli, 2007, 260-272: 265.

¹² O. ROMBALDI, *Censura e regolamenti (1814-1859)*, in *Teatro a Reggio Emilia*, a cura di S. Romagnoli e E. Garbero, Firenze, Sansoni, 1980, 2 voll., II, *Dalla Restaurazione al secondo Novecento*, 207-212: 210.

¹³ *Elenco di componimenti drammatici esclusi dalla censura e da questa permessi negli Stati estensi e Progetto di esclusione di alquanti componimenti teatrali* (23 febbraio 1833), entrambi di mano di Cagnoli (BMRE, *Racc. dram. Curti*, n. 47); cfr. R. TURCHI, *Melpomene e Talia sulle scene reggiane dell'Ottocento*, in *Teatro a Reggio Emilia*, II, 185-205: 189.

¹⁴ Solo nel Ducato di Modena, oltre che, ovviamente, nello Stato Pontificio, un'esplicita norma di legge prevedeva di adottare l'*Index* come base prescrittiva per la proibizione dei libri; cfr. CHIERICI, *La censura di stampa e spettacoli...*, 18, 22, e M. I. PALAZZOLO, *I libri il trono l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Milano, Angeli, 2003, 38. Ma le *Operette* leopardiane erano del resto già state disapprovate nel ducato negli anni Trenta, come risulta dagli elenchi conservati presso l'Archivio di Stato di Modena (ASMO, Governo Austro-Estense, Ufficio della Censura, filza 22).

È in questo clima, tra caute aperture (si pensi all'esordio del pontificato di Pio IX), tentativi di conciliazione e dure repressioni, che il 22 settembre 1848, dopo i tumulti insurrezionali della primavera, Cagnoli pronunciava il discorso *Della stampa e della censura*, pubblicato nel novembre per i tipi del reggiano Giuseppe Davolio; un documento che, elaborato pressoché al termine di una lunga carriera (l'autore aveva allora settantasei anni), illumina sui presupposti ideologici alla base del lavoro censorio, teorizzandone i postulati. Oltre che per il suo interesse documentario, per l'apporto al dibattito su ruoli e funzioni della stampa all'epoca della Restaurazione, lo scritto è da considerare con attenzione poiché riconosce il significato (e insieme la pericolosità) della diffusione delle idee attraverso i libri, che generano le opinioni; «e le opinioni signoreggiano i costumi».¹⁵

Consapevole dei vantaggi di una più libera circolazione dei testi, resa possibile dai processi di meccanizzazione della tipografia, Cagnoli approfondisce riflessioni in parte già formulate in un *Discorso dell'arte della stampa*, dove, portando ad esempio il lavoro del libraio e editore reggiano Michele Torreggiani, si esortavano a nuove imprese gli stampatori, affinché, guidati dal buon gusto nella scelta della più conveniente forma editoriale, ma soprattutto da una solida preparazione culturale, dedicassero le proprie risorse a non far cadere nell'oblio opere degne, se pur minori:

se vi punge il santo amore di patria non vi sfugga dall'animo che dettati abbondevoli di elette dottrine restano tuttora dispersi, e poco men che non dissì sconosciuti; e che mercé dell'arte vostra, e di un felice ardimento voi potreste associare i nomi vostri alla gloria dei nomi sì giustamente celebrati di Vallisneri, Spallanzani, e Venturi.¹⁶

Mezzo per promuovere lo studio delle lingue e propagare le conoscenze, la stampa era già paragonata allo stesso commercio, capace di raccogliere «ciò che è sparsamente diviso», oltre che a un «generoso navigio che trasporta dall'un capo all'altro del mondo le preziose merci dell'intelletto».¹⁷

Nel 1848 Cagnoli ricorre altresì a celebri definizioni tratte da Antonio Genovesi (la stampa è lo scudo di Achille che svela gli errori dell'umanità) e dall'ultimo libro della *Storia d'Italia* di Carlo Botta (i torchi di Gutenberg sono «cannoni» capaci di «atterrare qualunque più sodo edificio», e gli stampatori, la cui funzione sociale è colta appieno, sono detti «più forti dei re»).¹⁸ Non mancano suggestioni letterarie più ravvicinate:

¹⁵ *Della stampa e della censura. Discorso di Luigi Cagnoli*, Reggio Emilia, G. Davolio e figlio, 1848, 3 (rist. anast. Ferrara, Spazio Libri Editori, 1993, con un saggio introduttivo di M. Mussini). Sull'opera si veda anche SPAGGIARI, *Intelletuali e società...*, 406-408.

¹⁶ Raccolto in una strenna per l'anno 1840, questo primo *Discorso* sulla stampa non ha data; tuttavia, dalla citazione delle maggiori edizioni bodoniane (tra cui l'*Iliade* di Omero), si può individuare come termine *post quem* il 1808. L. CAGNOLI, *Discorso dell'arte della stampa*, in *All'amicizia. Strenna reggiana. Anno 1840*, Reggio Emilia, Torreggiani, 1839, 11-17: 17.

¹⁷ Ivi, 12. Nel *Discorso* del 1848 (in cui si legge che «la stampa è la nave generosa che porta ai lontani lidi preziose merci e sconosciute; e nell'arricchire altrui non impoverisce chi di quelle fa un nobile commercio») viene ulteriormente ribadita la funzione divulgatrice e formativa della stampa, definita, in un appassionato elogio, «conforto della solitudine», «arte conservatrice» capace di donare immortalità, «benefica invenzione», «universale strumento per diffondere i lumi», «egida tutelare delle produzioni divenute patrimonio di tutti», «grande strumento della civiltà» (CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 4, 6, 7).

¹⁸ CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 5, 14; A. GENOVESI, *Discorso sopra il vero fine delle lettere, e delle scienze*, prefazione a U. MONTELATI, *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura*, Napoli, Giovanni Di Simone, 1753, XXXIII («La stampa, quella sola delle nuove scoperte, della quale l'umano ingegno dovrebbe invidiare al caso anche la più piccola parte, venne opportuna. Ella fu lo scudo di Achille, che presentò alla mente umana, per farla arrossire, come in uno specchio, tutti i vecchi delirj e smarrimenti»); C. BOTTA, *Storia d'Italia, continuata da quella del Guicciardini, sino al 1789*, Parigi, Baudry, 1832, 10 voll., X, 276-277.

La stampa è il monumento più autorevole e più durevole di quello che venne commesso a un architetto nella *Colonna infame*. *L'opinione espressa ne' libri è la sola che i Posterì possan conoscere generalmente parlando*; pensiero giustissimo del Manzoni, poiché la colonna infame fu atterrata; e la stampa contiene il trionfo del vero sul funesto errore de' Giudici che impegnati a trovare il delitto, credevano di vederlo in uomini atterriti, e spaventati, e oppressi da pene atrocissime.¹⁹

Strumento per moltiplicare il sapere, la stampa necessita tuttavia di controllo e regolamentazione; con mezzi equilibrati, mai dispotici. Una «saggia censura conciliatrice», secondo l'espressione quasi formulare che ricorre con frequenza nel discorso, deve così indirizzare la pubblicistica, pur nel rispetto della libertà individuale, a non farsi tramite di idee nocive, tendenti a sovvertire l'ordine costituito, bensì a plasmare la morale comune, allo stesso modo del teatro, quel «possente educatore» che «ammaestra per le dilette vie dell'esempio»:

il pensiero debba esser libero sino a quel punto che non si oppone al ben pubblico; e come il ben pubblico dipende dalle rette istituzioni religiose e civili, così la politica autorità senza contraddire a se stessa, e senza edificare ad un tempo e distruggere non dee ammettere stampe che impediscano i salutari effetti delle rette istituzioni religiose e civili. Dal che ci sembra evidentemente apparire come una savia censura impedisca i mali della stampa licenziosa, e promuova i vantaggi della ben regolata.²⁰

Al fine di non provocare interventi coercitivi da parte del governo, Cagnoli raccomanda che gli stessi autori si guardino dal cadere in polemiche sterili e nella diffamazione:

Non dai criminali processi pertanto, non dalle stampe da contrapporsi alle stampe che andrebbero all'infinito, ma da una saggia censura conciliatrice vengono sedate le guerre, atroci talvolta al pari di quelle de' gladiatori, ed ove si combatte da prima colle penne, poi si termina coi pugnali [...].

Un monito, questo, a non indulgere alla calunnia, che «opera come la polvere versata sulle scritture: ne toglie parte, ma tanta ne resta da rendere incancellabili le imprime note, note talor micidiali», e che rappresenta una vera e propria «mannaja» consegnata nelle mani degli scrittori dall'«efferata licenza di stampa»;²¹ dove è probabile che entrino in gioco anche motivi autobiografici, dal momento che lo stesso Cagnoli era caduto in disgrazia presso la prefettura di

¹⁹ CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 5; A. MANZONI, *Storia della colonna infame*, premessa di G. Vigorelli, a cura di C. Riccardi, Milano, Centro Nazionale di Studi manzoniani, 2002, 11.

²⁰ CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 3, 16, 17. Ed anche, sulla necessità di una istituzione superiore che regolamenti la libertà di stampa per garantire il bene comune: «Il pensiero è libero negli uomini, e libero ne sia il diritto di manifestarlo. I diritti non sono che facoltà di tendere al fine per cui esistiamo. I diritti adunque furono conceduti per la felicità che di continuo si appetisce. Il Principato, disse Cicerone, è insito in noi; e facendoci noi come centro dell'universo, questo Principato si cangia sovente in dispotismo, e si dimentica che non havvi diritto che non inchiuda il dovere di rispettare i diritti altrui. Veglia quindi una potenza stabilita pel bene a fine di contenere i diritti ne' giusti confini; e ad impedire le usurpazioni» (ivi, 10).

²¹ CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 16. Tali considerazioni presentano punti di contatto con le teorie in materia di censura sostenute dal padre F. Da Pancaldo nelle *Discordanze del liberalismo*: «riputiamo [la licenza di stampa] un'arma nocevolissima per la quiete pubblica, madre di mille calamità e persecuzioni [...]. Un governo qualunque che la permetta e ne meni vanto è un governo di barbarie: infatti si uccide più con la penna che collo stilo, né una diffamazione, per esempio, sarà abbastanza compensata con una disdetta, con una multa, con una prigionia, quando invece colla retta e ragionevole censura quella diffamazione era nel suo nascere soffocata» (*Delle discordanze del liberalismo, ove[ro] dell'esclusiva de' chierici dal potere civile*, Modena, Tipografia Camerale, 1832, 72).

Reggio proprio per l'aggressività dei toni impiegati in un'ode che fin dall'*incipit* prendeva di mira il concittadino Giacomo Romei (*inc.* «Sprezzo colui, che grave in larga chierca»²²).

Il discorso presenta pertanto elementi contraddittori, evidenti anche nel contrasto tra la nota intransigenza del censore, che condanna sommariamente Rousseau e Voltaire, e timidi tentativi di apertura nei confronti di opere vietate esclusivamente per le «precauzioni suggerite dai tempi». Cagnoli ha ben presente il carattere relativo e opinabile di ogni intervento censorio, poiché libri oggi considerati dannosi potrebbero non esserlo più in futuro; è il caso, ad esempio, degli scritti di Galileo, che, posti all'*Indice* fin dal 1634, sono divenuti ormai «pacifico possesso ne' Licei tutti del Cattolismo»²³.

Se l'accesso alle informazioni deve comunque essere sorvegliato, è necessario che il sapere non sia più «una specie di monopolio esercitato dai soli potenti», come ai tempi delle corti umanistiche e rinascimentali; del resto, al problema della circolazione dei testi Cagnoli si era dimostrato sensibile anche in privato, auspicando, nel carteggio con Foscolo, un'edizione economica delle *Opere* di Montecuccoli («È assolutamente necessario il farne un'altra edizione meno costosa. Un libro che tanto onora l'Italia sarà dunque in mano dei soli ricchi, razza di gente che poco legge, e pochissimo intende?»²⁴). Sulla base dello stesso principio che prevede l'esistenza di una gerarchia di lettori, è presa inoltre in considerazione l'ipotesi che i testi proibiti siano conservati nelle biblioteche, e concessi alla consultazione di fruitori qualificati, selezionati con prudenza, capaci di vagliare criticamente i contenuti delle opere senza subirne le eventuali influenze negative:

Ai custodi delle approvate Biblioteche sia ingiunto l'obbligo stretto e rigoroso di non conceder libri proscritti se non a persone di senno e mature. I libri non vendibili pubblicamente, e diretti alle suddette persone avranno particolare licenza d'introduzione quando il magistrato Censore ben lungi dal temerne nocevole abuso argomenti che possano servire all'utile ministero di Sant'Ambrogio: *legimus ne legantur, legimus ne ignoremus; legimus non ut teneamus, sed ut repudiemus, et ut sciamus qualia sint in quibus magnifici isti cor exaltant suum.*²⁵

Pur assestandosi su posizioni di retroguardia mentre chiama a sostegno delle proprie opinioni gli esponenti dell'ortodossia cattolica (i padri della chiesa, i teologi della Controriforma, il gesuita Giambattista Roberti), Cagnoli si dimostra aperto a sollecitazioni anche non convenzionali, allorché si appella all'autorità di scienziati come Spallanzani, e spazia dagli *auctores* dell'Illuminismo europeo (Filangieri, Genovesi, Sonnenfels, La Harpe) ai 'sensisti' Locke e Condillac, spesso nel tentativo di unire la filosofia dell'esperienza con le istanze religiose di cui si fa portavoce.²⁶ Nel denunciare ad esempio l'azione diseducativa del romanzo nei confronti della gioventù avida di letture, Cagnoli rivela venature sensistiche laddove insiste sulla forza e

²² L. CAGNOLI, *Allo zelantissimo Sig. Abbate Dott. Pier Antonio Berti padovano, predicatore in Reggio l'anno 1813*, Milano, Fusi, 1813.

²³ CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 10. Il riferimento è agli studi su Galileo promossi dallo scienziato e concittadino Giambattista Venturi, che aveva pubblicato le *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei ordinate ed illustrate con annotazioni* (Modena, Vincenzi, 1818-1821, 2 voll.).

²⁴ CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 5; e FOSCOLO, *Epistolario*, III, 461 (lettera del 27 settembre 1810).

²⁵ CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 17; S. AMBROGIO, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, I, 2.

²⁶ Degno di rilievo è il giudizio, sospeso tra approvazione e disappunto, sul giansenista bresciano Pietro Tamburini. Se da una parte questi è celebrato come «aperto propugnatore delle più rigide dottrine teologiche», tanto che Cagnoli inserisce nella *Discorso* una lunga citazione dalle *Lezioni di filosofia morale*, a sostegno dell'opportunità che il governo limiti la libertà individuale per «la pubblica tranquillità e il ben generale dello Stato», dall'altra è biasimato per alcune posizioni permissive, cui il censore contrappone il rigorismo dell'«animoso» Girolamo Savonarola (CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 13, 15-16; P. TAMBURINI, *Introduzione allo studio della filosofia morale*, Pavia, Galeazzi, 1803-1812, 7 voll., IV, *Lezioni di filosofia morale e di naturale diritto*, lezione XVII, 106, 109). Tamburini, tra l'altro, è registrato (per il trattato *Vera idea della Santa Sede*, Pavia, Galeazzi, 1784) negli elenchi dei libri disapprovati negli anni 1832-1836 (ASMO, Governo Austro-Estense, Ufficio della Censura, filza 22).

sulla pericolosità delle opinioni che le letture possono imprimere nelle menti non preparate;²⁷ cui fanno seguito richiami letterari, evidentemente cari a un autore sensibile alla tradizione poetica, dapprima al dantesco «Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse», dove nell'«infida» Francesca sono dipinti «i sanguinosi effetti» di una «malvagia lettura», poi al sonetto caudato di Parini contro Giambattista Casti (*inc.* «Un prete brutto, vecchio e puzzolente», vv. 3-4 e 10-11).²⁸

Ciò che sta a cuore a Cagnoli, in ultima istanza, è un'idea di letteratura come bene da salvaguardare, così che diviene intrinsecamente necessaria, e non vessatoria, la proibizione di opere «disonoranti»:

Da ultimo [...] non ammettere quelle stampe che sono ignominie delle lettere e disdoro d'un popolo colto. I Governi tutori de' buoni studj vegliar debbono all'onore de' medesimi. Le stampe recano ai lontani ed ai posteri le testimonianze degl'ingegni dell'età nostra. Perché dar corso a perpetue testimonianze di vituperio? Gli scritti, a cagion d'esempio, di Pietropoli intorno al Petrarca, alla poesia, ed alle matematiche meritavano i tribunali di Diomeia anzi che far gemere sin anche i torchj a quelle sì convulse aberrazioni di spirito [...]. Il ministero delle lettere è venerando, e non beffardo.²⁹

Muovendosi tra posizioni di prudente tolleranza e lo scrupolo censorio al servizio di una causa, il discorso di Cagnoli risente delle istanze maturate da più parti nel 1848, e segna certamente un avanzamento rispetto a tanta pubblicistica corrente nel ducato, dove (soprattutto sul versante della letteratura periodica) aveva fino a quel momento svolto un ruolo dominante Monaldo Leopardi col suo *côté* gesuitico. Rimane comunque improponibile un confronto con analoghi interventi di ben altra consistenza, come il ragionamento *Della censura e del commercio librario nel Regno lombardo-veneto* di Carlo Cattaneo, che in quello stesso 1848, su richiesta dell'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti, segnalava, sulla base di dati statistici inconfutabili, la decadenza dell'arte libraria a Milano, capitale dell'industria tipografica della Restaurazione. Osservatore attento dei mutamenti in corso, Cattaneo, che solo qualche anno prima aveva celebrato la moderna Lombardia per il suo «fausto movimento di cose e di idee»,

²⁷ «Il nutrimento svolge e fortifica le membra; e la lettura imprime le opinioni nell'intelletto, fomenta, agita, scalda gli affetti del cuore. *Le impressioni che noi proviamo*, è osservazione di Condillac, in varie circostanze ci fanno generalmente associare idee che non siam più padroni di separare... Questa spiegazione può dare a conoscere quanto la lettura dei romanzi sia pericolosa alle giovani donzelle il cui cervello è assai tenero. Esse vi trovano materiali abbondevoli per formare i più bei castelli in aria, e li mettono in opera con tanto maggior diletto quanto più il desiderio di piacere, e le galanterie, che lor si dicono continuamente, in questo gusto le vengono confermando. Allora forse non è mestieri che di una lieve tristezza per travolgere ad una giovine la fantasia, e persuaderla d'essere Angelica, o qualch'altra eroina più la aggradi, e farle prendere per Medoro tutti quelli che le si appresentano» (CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 11; J. LOCKE, *Guida dell'intelletto nella ricerca della verità. Opera postuma [...] tradotta, e commentata da F. Soave*, Milano, Motta, 1776, 161). Sui possibili influssi negativi delle «deliranti» invenzioni romanzesche sui giovani si veda anche: «Il danno dei malfattori è parziale, ristretto, momentaneo; quello de' libri è universale, diffuso, perpetuo [...]. Troppo è facile ad esser commossa la gioventù da quelle scene di disperato furore che si presentano tra le maravigliose follie del romanzo; troppo è facile che alle massime di libertà mal intesa quelle si associno dello scisma religioso e politico, della congiura, della ribellione, e quindi rimanga distrutto lo scopo della conservazione e tranquillità dello Stato che è il primo dovere degl'Imperanti» (CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 12-13).

²⁸ Ivi, 12; poche pagine più avanti (14) sono citati i vv. 130-132 del canto V dell'*Inferno* a dimostrazione, ancora una volta, della pericolosità di alcuni libri, soprattutto sui giovani lettori.

²⁹ CAGNOLI, *Della stampa e della censura...*, 16-17. Il riferimento è agli scritti del medico e filosofo ferrarese Giampietro Pietropoli, che tra il 1811 e il 1812 aveva dato alle stampe, in tre volumi, l'opera *Matematica e poesia condannate dalla ragione. Paradosso* (Milano, Destefanis), volta a dimostrare la falsità delle teorie di Galilei, Keplero, Newton, Lalande; nel 1818 aveva invece pubblicato *Il Petrarca impugnato dal Petrarca* (Venezia, Alvisopoli), in cui sosteneva che, applicando la matematica alla poesia petrarchesca, il *Canzoniere* poteva essere ridotto a non più di sette sonetti e quattro canzoni. Così, lapidariamente, Carlo Dionisotti sul Pietropoli: «un matto libero e innocuo, conforme alla nostra legislazione sui matti» (*Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, 172-173).

lasciava intravedere la complessità dei cambiamenti in atto, non senza proporre possibili rimedi, volti a sveltire l'intero processo delle pratiche censorie e ad eliminarne gli arbitri.³⁰

³⁰ C. CATTANEO, *Della censura e del commercio librario nel Regno lombardo-veneto*, in ID., *Scritti politici*, a cura di M. Boneschi, Firenze, Le Monnier, 1964-1965, 4 voll., III, 315-317. Quel «fausto movimento di cose e di idee che ci attornia d'ogni parte, e ci arride all'immaginazione», già illustrato da Cattaneo nel 1839 (*Notizia economica sulla provincia di Lodi e Crema, estratta in gran parte dalle memorie postume del colonnello Brunetti*, «Il Politecnico», I, 1839, 135-157: 156; e, ora, *«Il Politecnico» 1839-1844*, a cura di L. Ambrosoli, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, 2 voll., I, 96), ritornava nelle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1844, XCIX (cfr., ora, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, a cura di G. Bigatti, Firenze-Bellinzona, Le Monnier-Casagrande, 2014, 2 voll., I, *Vol. I pubblicato nel 1844*, 71).